

SCHEDA

5-7-84

Gli affari del Golfo. Le cento industrie della guerra all'italiana

di Pietro De Gennaro

Il 15 settembre del 1980, l'allora sottosegretario alla difesa, onorevole Bressani, rispondeva alla Camera ad alcune interrogazioni parlamentari che gli chiedevano di giustificare il contratto per la fornitura di materiale strategico all'Iraq. «Giustificiamo, come governo, la fornitura di armi — affermava Bressani — per mantenere la sicurezza delle acque del Golfo e la libertà di navigazione nello stretto che ne condiziona l'accesso; tutto può essere assicurato solo dall'equilibrio delle potenze rivierasche».

Con questa affermazione, alquanto eloquente, l'Italia entrava anche se non direttamente nel conflitto che, allora sfociava già in un aperto scontro armato tra Iraq e Iran.

In passato i nostri buoni rapporti con lo scìà avevano fruttato alle «nostre» produttive industrie dell'armamento, dei contratti molto considerevoli. Si basti pensare che l'Augusta, nota industria elicotteristica con il pacchetto azionario maggioritario Efim e quindi a partecipazione statale, aveva venduto oltre 160 elicotteri per varie mansioni belliche, tutti costruiti in Italia su licenza o della Bell o della Sikorskj, entrambe nordamericane. Con Khomeini la vendita di ar-

iracheni chiedono altri 6 elicotteri antisommersibili del tipo Sh 3D prodotti sempre dall'Augusta su licenza Sikorskj e 6 per trasporto truppa del tipo As 61 consegnati tutti tra l'82 e l'83. Non si accontentano e chiedono anche un sommergibile all'Italcantieri della classe Saurò, armato con 6 siluri prodotti dalla Whitehead Motofides di Livorno.

Quest'ultimo in via di consegna. Queste navi hanno bisogno di sistemi missilistici ed ecco che la romana Selenia piazza un sistema mare-mare e mare-aria del tipo Albatros e la Sistel sempre di Roma vende missili mare-mare denominati Sea Killer.

Bisogna assicurare l'equilibrio delle forze dei paesi del Golfo, si era detto ed ecco che l'Aereonautica Macchi (collegata alla Lockheed) vende il suo primo (sembra ma questo non è certo che fra non molto arriveranno degli altri) caccia di addestramento e da attacco leggero tipo MB 326 agli Emirati arabi uniti. La onnipotente Augusta sceglie come interlocutore lo Yemen del nord e gli vende un Ab 204 antisommersibile a un Ab 212 per plurimpieghi, 8 di questi elicotteri andranno anche all'Arabia saudita insieme a 2 As 61.

mi cessa, tranne che nel 1980, quindi già in pieno conflitto, quando l'Augusta consegna 6 elicotteri Ch 47 C (quelli a doppia elica adibiti a trasporto truppa, conosciutissimi nella guerra del Vietnam). Di fronte a una debole protesta parlamentare, che, chiede come si fa ad appoggiare un regime che appena nato si era già macchiato di eccidi contro l'opposizione democratica, il governo si giustificò dicendo che, era un contratto stabilito ai tempi di Reza Pahlavi.

Tutti sapevano benissimo che gli elicotteri dovevano essere consegnati perché pesava il ricatto delle ditte edili italiane che, nel frattempo stavano costruendo il porto di Bandar Abbas. La non ultimazione dei lavori avrebbe significato la perdita di miliardi di lire.

Inizia così una nuova fase, dettata appunto dalle dichiarazioni di Bressani ma soprattutto dalla politica guerrafondaia di Lagorio e cioè quella di vendere a tutti i paesi del golfo. Si iniziò con favolosi, ovviamente per le ditte italiane, contratti in parte non ancora ultimati con l'Iraq.

E' sempre l'Augusta che impone la vendita per prima di 8 elicotteri Ab 212 antisommersibili per poterli imbarcare su 4 fregate del tipo Lupo, ordinate contemporaneamente ai Cantieri Navali di Riva Trigoso. Nel 1981 l'Iraq chiede 6 corvette del tipo Esmeraldas e una nave da rifornimento logistico del tipo Stromboli entrambe non ancora consegnate. Nello stesso anno gli

Ma la difesa di questi paesi non può essere solo area o navale, a riempire questo buco ci ha pensato l'Oto Melara ditta anche questa a partecipazione statale. Tra l'82 e l'83 sono stati consegnati, agli Emirati arabi uniti, 50 carri armati leggeri del tipo Of 40. Sempre l'Oto ha venduto nel 1982 una quantità sconosciuta di cingolati per trasporto truppa del tipo Vcc I Camillino all'Arabia saudita e sempre una quantità non precisata di missili antinave Otomat (costruiti in una coproduzione con la Matra francese) missili, quest'ultimi non dissimili dagli Exocet diventati famosi nella guerra delle Falkand-Malvine.

L'elenco potrebbe continuare alla noia ma, per il silenzio che copre tutt'oggi la vendita italiana di armi, non si è in grado di conoscere.

Bisogna aggiungere che l'Italia offre al personale militare straniero, in maggioranza ai paesi a cui il governo vende armi, di frequentare corsi di addestramento presso gli istituti e le scuole militari italiane. Risulta infatti che molti ufficiali iracheni e iraniani siano presenti attualmente nelle scuole. Non molto tempo fa su alcuni giornali italiani era trapelato anche la notizia che il governo italiano sarebbe impegnato in Iraq a costruire impianti nucleari potenzialmente idonei per produrre armi nucleari. Come vediamo l'impegno italiano è ogni presente specialmente quando si tratta di vendere strumenti di morte.